

renze con Cesare. Hauea Leone, fino alla pronuntia del suo giudicio sospese l'armi; ad ogni modo sotto il manto di quella gran fede l'era stato da Christoforo Frangipane rapito fraudolentemente, come si è detto, il dominio. Ora, caduto costu per colpa de' suoi mistatti prigione, la Santità Sua ritornò ai trattati; ma in tanto, che si andaua negoziando, e che trà Gurgense, e l'Ambasciatore Lando si contendea duramente sopra l'ordinarie difficoltà di Verona, Vicenza, Crema, e degli altri nominati Luoghi, ecco Leone à decidere da se solo il tutto. Disposto al solito in fauore di Massimiliano, e rimasto agli frescamente di più obligato per l'Inuestitura in que' giorni à Giuliano de' Medici, suo fratello, conceduta, pronuntio di suo capriccio vna sentenza.

Il Papa vi-
piglia i
trattati di
pace.

Conchiu-
dendoli da
se solo.

Che trà l'Imperatore, e la Republica douesse essere vna perpetua pace, con quelle conditioni, che la Santità Sua nel termine di vn'anno stabilite hauesse; Che restasse intanto ciascheduno nel dominio delle cose possedute; Che le contentiose Città fossero riposte, come in deposito nelle mani di Sua Beatitudine medesima; Che s'intendesse prescrito il tempo alle parti di vn mese, per prestar l'assenso; non prestandolo, cadesse il tutto, e prestandolo, douesse la Republica esborzar à Cesare in due volte cinquanta mila ducati.

Il che non
piace al Se-
nato,

Questo inaspettato giudicio di Leone, parue al Senato grandemente strano; nell'ordine, come immaturo, e fatto senza il consenso delle parti; e nel merito, come contrario agl'interessi della Republica; douendo, in virtù d'esso, rimanere per l'anno prefisso le più essenziali Città nelle mani à Cesare, e depositarsi in quelle del Pontefice, non solo Vicenza, ma Crema ancora. Fluttuauano ad ogni modo i Padri trà i pregiudicij della cosa, ed il rispetto verso il Giudice, quando Gurgense, altrettanto ardito, fù egli il primo à dichiararsene nulla sodisfatto; partì da Roma, e se ne ritornò in Germania. Per questa precipitosa partenza tua, essendo caduto in conseguenza qualunque negotio, sperò il Senato, che alteratosi Leone di vn tanto affronto, quello fosse il tempo, per vincerlo in fauore, onde fece, che il Lando in espressa vdienza gli rappresentasse.

Gurgense
vi si oppo-
ne, e torna
in Ger-
mania.

Officio al
Papa dell'
Ambascia-
tore Vene-
to.

Non vi esser più dubbio dei vasti oggetti di Cesare, e del Rè di Spagna sopra l'Italia. Aspirar'essi, e non in vano, à ripartirselà di buon concerto. Già l'vno in possesso del più nobil Regno; l'altro di portione la più scelta, e ricca, ed amendue disposti di assignar' il Ducato di Milano, non ancora vinto, ad vno de' Nipoti, premere il rimanente con forti eserciti, onde ogni loro aggiunta vittoria intimare à naturali Principi vn intero austriaco impero. Hauere à questo solo fine opposto Gurgense alla sentenza, benchè à Cesare tanto auuantaggiosa, nullabadando à sprezzar nel Santo Giudice il douergli rispetto.

Non